

FORUM BERGAMO ACQUA

**Documento finale del convegno  
"Chiare, fresche e dolci acque"  
28 febbraio 2004**

email: [fa@bergamoblog.it](mailto:fa@bergamoblog.it)

web: [www.bergamoblog.it/fa](http://www.bergamoblog.it/fa)

Sabato 28 febbraio 2004 è stato tenuto a Bergamo il convegno "Chiare, Fresche e Dolci Acque", organizzato dal **FORUM BERGAMO ACQUA**, in continuità con le istanze elaborate durante tutto il 2003, anno internazionale dell'acqua.

Il **FBA** si è costituito nel 2003 come luogo aperto al confronto, che proviene dall'esperienza dei Social Forum ed è formato da associazioni, gruppi di cittadini, comitati territoriali, partiti che, a vario titolo, hanno avuto un ruolo nei lavori e nelle iniziative dei Social Forum locali, nazionali e mondiali sulla stessa questione da Genova a Firenze, da Riva del Garda a Parigi.

Il Convegno, prima iniziativa sul territorio, si è posto gli obiettivi intermedi di:

- analizzare la situazione delle acque in funzione della condizione attuale di progressiva liberalizzazione e privatizzazione dei servizi idrici;
- approfondire lo stato di salute dell'acqua nella bergamasca;
- effettuare una panoramica sociale e storica dei possibili scenari attuali e futuri anche della nostra provincia sull'intero ciclo delle acque, chiarendo le conseguenze delle future o attuali decisioni che, alla luce delle nuove normative, sono state e possono essere assunte;
- informare i cittadini della bergamasca sull'acqua che scende dai loro rubinetti, mediante un dossier contenente dati sui servizi idrici della provincia ([www.bergamoblog.it/attacbergamo](http://www.bergamoblog.it/attacbergamo)), sulla loro gestione, sui soggetti preposti alle analisi, sul tipo di analisi ed i loro valori e, infine, sulle modalità per controllare periodicamente le analisi dell'acqua di casa.

Il respiro internazionale, nazionale e locale, scelto nell'impostazione, ha permesso un dibattito equilibrato che, partendo sia dalla situazione generale che da ordinari episodi di amministrazione del quotidiano, ha portato a individuarne i riscontri negli ambiti in cui viviamo ed operiamo e ad inquadrarli a livello più ampio, scoprendo infine che le situazioni locali non sono poi così "localistiche".

Protagonisti della giornata dei lavori sono stati, quindi, i cittadini e tutti gli attori e gli interlocutori che, a vario titolo, hanno a che fare con il complesso ciclo delle acque in tutti i suoi aspetti: studiosi e ricercatori, enti e istituzioni, gestori dei servizi, utenti, movimenti, controllori, pianificatori.

Per una sintesi sugli interventi del mattino vedi [www.bergamoblog.it/fba](http://www.bergamoblog.it/fba)

### **Workshop pomeridiani:**

---

#### ***Il business delle acque: dalla privatizzazione del ciclo integrato alle acque minerali***

Coordinatore: **Carlo Peroli**, ATTAC

Contributi di: **Ezio Locatelli**, Consigliere Regionale PRC

**Giulio Zinetti**, Sindaco di Spinone

**Vittorio Milesi**, Sindaco di San Pellegrino

**Enrico De Tavonatti**, presidente di AKUA s.p.a.

**Daniela Scali**, Progetto ACQUACHIARA Camera di Commercio BG

**Paolo Rizzi**, Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua

La liberalizzazione e privatizzazione dei servizi idrici e più in generale del ciclo integrato delle acque (**CAPTAZIONE**, **DISTRIBUZIONE** e **DEPURAZIONE**) comincia il suo percorso nel 1995 con la legge 36/94 (meglio conosciuta come legge Galli). Questa Legge contiene, nella sua parte teorica esplicativa, concetti assolutamente importanti, che considerano il bene acqua finalmente come un tutt'uno da trattare non settorialmente ma nel suo complesso, che prende in considerazione temi fondamentali come il risparmio del bene, la sua cura, il suo valore assoluto da non inquinare, disperdere o distruggere. Impone che sia considerato un bene da salvaguardare per le generazioni future, che deve essere possibilmente riutilizzato quando termina la sua utilità nel primo processo e così via.

Purtroppo questi principi assolutamente condivisibili vengono disattesi dall'evolversi disordinato di leggi europee, leggi finanziarie, leggi regionali e regolamenti attuativi che trasformano progressivamente l'acqua da **DIRITTO** inalienabile per la sopravvivenza dell'uomo a **BENE ECONOMICO** il cui valore viene stabilito dalle regole del mercato.

In aggiunta le grandi multinazionali europee, fiutando l'affare, hanno da anni cominciato una poderosa campagna pubblicitaria sulle "straordinarie" qualità delle acque imbottigliate che ha portato ad incrementarne i consumi.

Sulla base di queste premesse è iniziato il dibattito che ha messo in primo piano la gestione dell'acqua nella provincia di Bergamo.

- Il consigliere regionale **Ezio Locatelli** ha messo in evidenza come la legislazione regionale sia fortemente orientata a trattare l'acqua come bene economico e non come diritto, facendo pagare ai cittadini i disservizi, affidando la gestione ai privati senza garanzia di miglioramento della distribuzione e della qualità. In Italia multinazionali come la Danone e la Nestlè controllano il 50% del mercato delle acque minerali e nella bergamasca la Nestlè è proprietaria della Sanpellegrino. Inoltre il costo dello smaltimento dell'enorme quantitativo di rifiuti prodotto dalle bottiglie di plastica delle acque minerali, che permette alle industrie di abbattere i costi di imbottigliamento, e il costo ambientale dovuto alla circolazione di migliaia di autotreni sulle nostre strade ricade ancora sulla collettività. Infine il consigliere regionale sostiene che le leggi regionali vanno riviste: il canone di concessione per lo sfruttamento delle sorgenti delle acque minerali oltre ad essere rivisto al rialzo perché evidentemente troppo basso, deve essere calcolato sull'emunto anziché sull'imbottigliato come avviene oggi, la concessione ai privati dello sfruttamento delle sorgenti deve tradursi in un ritorno economico per la società che consenta investimenti utili al miglioramento delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, della sua qualità e della tutela del territorio e non devono più essere date concessioni perpetue.
- Il sindaco di Spinone **Giulio Zinetti**, dopo aver sottolineato l'importanza dell'acqua come bene comune dell'umanità, ha evidenziato la scarsità di informazione da parte dei cittadini rispetto alle normative che regolano la gestione integrata dei servizi idrici. La gestione del servizio idrico "in economia" (ossia da parte degli enti locali) ha in taluni casi come quello del suo Comune un costo nettamente inferiore rispetto a al costo preventivato dalla gestione della società **AKUA s.p.a.** che si propone come gestore unico dell'ATO della provincia di Bergamo. Non si tratta di semplici conti economici, ma anche di cura e mantenimento delle infrastrutture idriche su cui gli enti locali hanno un controllo più accurato e capillare, conseguendo pienamente gli obiettivi di qualità, efficienza, efficacia ed economicità. E' necessario secondo il Sindaco ricercare un punto di equilibrio che sappia coniugare le esperienze decennali maturate dalle amministrazioni locali con una gestione finanziaria degli investimenti orientata a minimizzare l'impatto sulle tariffe. Ha sottolineato inoltre la necessità d'intervento da parte della Regione Lombardia per cambiare le leggi inique che oggi regolamentano le concessioni per lo sfruttamento delle sorgenti.
- **Vittorio Milesi** Sindaco di San Pellegrino Terme ha incentrato il suo intervento sulla propria realtà locale dove opera la Sanpellegrino S.p.a. che fa parte del Gruppo Nestlè. La Sanpellegrino ha attualmente la titolarità di nr. 3 concessioni 2 delle quali (sorgenti Sanpellegrino e Limpia) vengono sfruttate per la produzione di acqua minerale e 1 di acqua termale (sorgente Vita) scarsamente utilizzata per il disinteresse che la Società manifesta nei riguardi del settore termale. E' in fase di rilascio una quarta concessione (sorgente Robinia) che riguarda un acquifero recentemente captato e che dovrebbe essere a breve imbottigliato come "acqua di sorgente". La Sanpellegrino S.p.a. ha infine ottenuto in subconcessione dai Comuni di San Pellegrino Terme e San Giovanni Bianco lo sfruttamento di una quinta sorgente di acqua minerale (fonte Pracastello) che però attualmente non viene esercitata. Anche il Sindaco di San Pellegrino Terme propone delle modifiche alla legge regionale sulle concessioni, evidenziando come la Regione Lombardia abbia speso per tanti anni per la gestione di permessi di ricerca e concessioni più soldi di quanti ne abbia ricavato dai canoni che i privati corrispondevano per lo sfruttamento della risorsa acqua. Il Comune di San Pellegrino Terme da tempo sollecita una modifica della legge regionale che cancelli le concessioni perpetue, preveda l'effettuazione di controlli più rigorosi riguardo all'effettivo esercizio delle concessioni e contenga una diversa considerazione per gli Enti Locali il cui parere in occasione del rilascio di nuovi permessi di ricerca e concessioni deve essere considerato vincolante. Il Sindaco di San Pellegrino Terme sostiene infine che almeno una quota parte dei nuovi canoni che le Società versano per lo sfruttamento delle sorgenti di acqua minerale, debba essere riconosciuto ai Comuni stessi.
- Il presidente di AKUA s.p.a., **Enrico De Taponatti** ha descritto il gestore unico dei servizi idrici della provincia di Bergamo che è ad oggi composto da 9 società a completa partecipazione pubblica. Tra le prossime operazioni di AKUA è previsto un aumento di capitale per raccogliere tutti gli operatori pubblici della provincia (Comuni ed Enti Locali) che decideranno di aderire a questo progetto. Sia la gestione del servizio che la gestione degli impianti dovrà passare sotto il controllo di AKUA s.p.a. che potrà garantire un'attenzione particolare ai diritti dei cittadini per qualità dell'acqua, manutenzione delle infrastrutture e investimenti cospicui proprio perché, pur essendo una s.p.a., è a completo controllo pubblico.
- Per la Camera di Commercio di Bergamo era presente **Daniela Scali** che ha presentato il progetto ACQUACHIARA incentrando il suo intervento sulle normative del CIPE per la determinazione delle tariffe e dei loro incrementi in tema di servizi idrici. Essendo l'argomento di carattere tecnico non è possibile effettuare una sintesi significativa, pertanto segnaliamo il riferimento web per maggiori approfondimenti: [www.acquachiara.camcom.it](http://www.acquachiara.camcom.it)
- Infine **Paolo Rizzi** del "Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua" ha analizzato in profondità i problemi a livello italiano, europeo e mondiale che derivano dalla gestione del mercato delle acque minerali. Il "Made in Italy" detiene la posizione leader nel mercato mondiale con 177 imprese e 287 marchi, 11 miliardi di litri imbottigliati di cui 1miliardo esportato, pari il 10% della produzione (+25% rispetto al 2001). Il giro d'affari si posiziona attorno ai **1.750 milioni di €.** (dati 2002) I consumi domestici rappresentano il 75% del totale ma le nuove campagne promozionali tendono a promuoverne il consumo in tutti i luoghi ed i momenti della giornata. Nel mondo si consumano **120 miliardi di litri** di acqua imbottigliata con un mercato pari a circa **35 miliardi**

di \$.

L'acqua in bottiglie da 18 litri o 5 galloni, è in aumento anche in Europa e nel 2002 ha raggiunto il 3% del mercato dell'acqua in bottiglia con circa 1,4 miliardi di litri di cui 1 miliardo in Europa occidentale e 400 milioni in Europa orientale.

La pubblicità promossa dalle Acque Minerali è spesso improntata a garantire la sicurezza delle acque in bottiglia e non perde l'occasione di denunciare la non affidabilità delle acque degli "acquedotti"

Per alcune sostanze inquinanti le minerali hanno meno limiti restrittivi delle acque potabili. La maggiore garanzia di sicurezza è per le acque potabili che effettuano analisi giornaliere o più prelievi al giorno.

Le proposte d'azione sono molte ma ne citiamo solo alcune: interventi di tipo legislativo (tramite associazioni dei consumatori e forze politiche), interventi di denuncia, tramite le associazioni dei consumatori, per pubblicità ingannevole con ricorso alla Magistratura, richiesta ai Comuni che introducano sui prelievi dalle sorgenti sui loro territori, una tassa a copertura dei costi indiretti (riciclaggio plastica) che essi devono sostenere per lo smaltimento dei rifiuti.

Inoltre alcune concessioni hanno durata perpetua, quali la Sanpellegrino, La Bracca, La Tartavalle in Lombardia. La maggior parte ha durata decennale ma sono previste durate massime quali i 15 anni in Basilicata o i 30 anni in Emilia Romagna anche se le condizioni di rinnovo sono facilmente automatizzate da leggi regionali.

Il calcolo del canone avviene relativamente alla superficie su cui ha sede la fonte e in soli due casi, di cui siamo a conoscenza, Basilicata e Lombardia, si chiede una piccola quota da 0,5 lire ad 1 lira al litro imbottigliati.

In Lombardia sono stimati circa 45 - 50 miliardi di vecchie lire (2,5 milioni di €) per lo smaltimento delle bottiglie in plastica.

Il dibattito è poi iniziato con le domande dal pubblico rivolte quasi esclusivamente a **Enrico De Tavonatti** a testimonianza del fatto che i cittadini sono estremamente sensibili ed interessati al destino della gestione dei servizi idrici della bergamasca.

In particolare preoccupano i possibili aumenti di tariffe, nonché le difficoltà di gestione che AKUA s.p.a. dovrà affrontare avendo il controllo su un'area così vasta ed eterogenea come la provincia di Bergamo.

Le esperienze di altre province e regioni italiane dimostra che la concentrazione del controllo dei servizi idrici porta inevitabilmente ad un aumento delle tariffe che non corrisponde purtroppo ad un incremento della qualità dei servizi stessi. Inoltre le s.p.a. che si candidano per la gestione dell'acqua, e più in generale le multiutilities, sono destinate alla quotazione in borsa, con la progressiva perdita di controllo da parte degli Enti Locali.

**Ezio Locatelli** ha sottolineato come una s.p.a. sia un'azienda che rientra nel diritto privato, e come tale sia orientata alla massimizzazione dei profitti ed al contenimento dei costi. Al contrario un'azienda soggetta al diritto pubblico tende al pareggio di bilancio, orientando la politica tariffaria verso la copertura dei costi e dei necessari investimenti per il miglioramento del servizio offerto e non per la produzione di profitto.

Si è anche sottolineata l'importanza della partecipazione dei cittadini nelle dinamiche decisionali della gestione dei servizi idrici e la necessità della presenza di chiare garanzie che tutelino il completo controllo pubblico del ciclo integrato delle acque.

---

## ***Qualità e stato dell'inquinamento delle acque della bergamasca***

Coordinatore: **Fausto Amorino**, Legambiente

Contributi di: **Bruno Pesenti**, Direttore del dipartimento di prevenzione medica dell'ASL di Bergamo

**Letizia Garibaldi**, Biologa Università Bicocca di Milano

**Giovanna Galli**, Comitato Tutela Ambiente di Treviglio

**Fausto Alava**, Responsabile laboratorio SII - BAS

**Partecipanti:** 30

**Scopo del gruppo:** Fornire gli elementi di conoscenza necessari per successive azioni di intervento

### **Introduzione e dati di sintesi del dibattito e dei chiarimenti emersi**

#### **Potabilità e qualità delle acque**

Oggi le acque per il consumo umano sono prelevate da 1.015 fonti e sulle quali vi sono 1.138 punti di prelievo per i successivi campionamenti, esse provengono da 680 sorgenti (65%) e da 226 pozzi in falde sotterranee (35%).

In riferimento ai risultati del Dossier diffuso da Attac ( [www.bergamoblog.it/attacbergamo](http://www.bergamoblog.it/attacbergamo) ) dei dati medi di ogni Comune si evidenzia una buona qualità complessiva (dati confermati sia da parte di Fausto Alava per i Comuni controllati come Ente Gestore da SII-BAS, sia da Bruno Pesenti per i controlli del Dipartimento di Prevenzione dell'ASL) E' stato chiarito che avviene un doppio controllo sia da parte dell'Ente gestore dell'acquedotto sia da parte dei Servizi dell'ASL con diverse relative frequenze di campionamento e dei vari parametri analizzati.

I risultati delle 2.654 analisi microbiologiche e 1.990 chimici in un anno evidenziano che solo il 4% dei campioni non sono risultati conformi (circa 130 dei quali circa 100 per coliformi in quanto potenziali patogeni nelle sorgenti di montagna e circa 30 per presenze di atrazina causate principalmente da malfunzionamento dei filtri ai carboni attivi installati in alcuni Comuni della pianura)

Chiarito anche il ruolo della clorazione (e della necessità di una effettuazione corretta) e della sua eventuale tossicità e dei possibili e auspicabili sostituti.

In sostanza in Provincia di Bergamo vi è una qualità complessivamente più che buona e con caratteristiche di oligominerale che evidenziano l'inutilità degli addolcitori (proposti in modo speculativo dai vari venditori) e con numerosi controlli che la rendono sicura.

Sulle acque minerali (non è stato approfondito lo stato di qualità) si è solo confermata una frequenza diversa dei controlli pubblici e dei livelli dei parametri analizzati.

#### **Stato delle falde sotterranee**

Il monitoraggio viene effettuato su 69 pozzi spia distribuiti, dei quali 11 sono oggetto di analisi di controllo mensili (teniamo conto che vi sono circa 5.000 pozzi censiti fra pubblici e privati).

Risulta sulla presenza di 134 siti del suolo contaminati, che vi siano 16 pennacchi di contaminazione delle falde a cui si aggiungono altri punti specifici, esistono 10 schede di dettaglio su queste aree e su 6 di queste sono in corso e finanziate le opere di bonifica.

Il peso del carico agricolo sul suolo è dato da 300.000 maiali e da 2.705 Ton. di Azoto e da 224 Ton. Di Fosforo pari ad un BOD (Domanda di Ossigeno per depurazione) pari a 2.698.577 rispetto al carico industriale di 2.267.662 e del carico civile di 974.388.

#### **Stato delle acque superficiali**

Il monitoraggio viene effettuato su 21 stazioni (precedentemente erano 37)

Nelle varie acque superficiali (fiumi, torrenti, rogge, ecc.) ancora oggi vi scaricano direttamente 470 industrie, 93 depuratori, 629 tratti di fognature comunali.

La situazione, a parte alcuni tratti problematici, sembra discreta, il problema è che viene reso pubblico il dato medio, mentre nell'arco dell'anno la qualità per molti tratti e in particolare del Serio è determinata da scarse quantità e quindi da insufficiente diluizione degli inquinanti.

- **Rogge:** considerati gli scarichi e i punti di prelievo, è stata posta la necessità di maggiore attenzione agli utilizzi agricoli e in particolare per le orticole.
- **Laghi:** vi è un lieve miglioramento a seguito delle progressive ma lente depurazioni degli affluenti e del lungo tempo di ricambio delle acque (15 anni per Iseo).
- **Balneazione:** nella bergamasca è possibile solo in due punti del lago d'Iseo, mentre sulla sponda Bresciana sono molti di più (per presenza maggiore di depuratori o per il turismo, campeggi, altra ASL, ecc.??)
- **Pesca:** l'indice di funzionalità fluviale è molto basso, la riproduzione autoctona è difficile, bisogna continuare ad immettere pesce di allevamento (con errori di immissione).
- **Indicatori di ecosistema:** si è rilevata la necessità per il futuro di tenere sempre più conto della presenza e delle indagini dei macroscrittori e dell'Indice Biotico Esteso.

#### **Stato del lago di Endine (Letizia Garibaldi)**

Oggi il lago è dal 1994 che ha trovato un suo bilanciamento e la sua condizione naturale (non ulteriormente migliorabile) è considerata mesotrofica.

Non è considerato attualmente balneabile ma solamente per colpa dell'affluente Pescari, non c'è più l'eutrofizzazione, bisogna effettuare meglio il taglio annuale delle macrofite e un controllo sulle biodiversità evitando l'immissione errata di pesci non autoctoni (es: siluro).

#### **Stato della Bassa Bergamasca (Giovanna Galli)**

Sono stati evidenziati più di 20 situazioni problematiche, delle quali molte interferiscono con le acque di falda e quindi come potenziale pericolo di contaminazione dei pozzi di prelievo (vedi in particolare il Cromo e la Carbamazepina)

I limiti degli inquinanti sono convenzionali (vedi atrazina) e usati per sanare situazioni non risolvibili (Alava Fausto ha sostenuto che in questo caso dell'Atrazina è il male minore riferendosi ai limiti esistenti in altri paesi e/o consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità)

Lo stato di efficienza dei depuratori esistenti è solo sulla carta per ragioni di mercato e di entrate economiche. Per esempio il depuratore consortile della Cogei ha troppi clienti (abitanti equivalenti e industrie) rispetto alla capacità depurativa, inoltre vi sono numerosi sfioratori (1.285 in totale in Provincia) che funzionano sempre (e non solo durante le piogge) e che portano il carico di fognatura direttamente nei corpi idrici superficiali (è stato sollevato da un pescatore con molta documentazione il caso del depuratore di Ranica) e nei fossi irrigui comportando pericoli per i cicli alimentari (l'ASL per dichiarazione di Pesenti nelle analisi che vengono effettuate sulle colture orticole non ha per ora mai trovato residui).

I dati e le relazioni relative ai monitoraggi dei corsi d'acqua superficiali, delle falde e dei laghi sono reperibili sul sito della Provincia [www.provincia.bergamo.it](http://www.provincia.bergamo.it) nelle pubblicazioni del servizio acque.

#### **Conclusioni di lavoro per il futuro**

- Approfondire le indagini periodiche e monitorare i dati chiedendo più trasparenza.
- Aumentare la capacità di controllo sugli scarichi diretti.
- Verifiche sullo stato delle reti di adduzione delle acque potabili 6.760 Km (in alcuni casi obsolete).
- Verifiche sulla capacità reale dei depuratori esistenti (120 milioni di Mc trattati) e necessità di migliorare le tecnologie con stadi terziari (oggi solo il 36%).
- Affrontare alcuni casi specifici (indice di funzionalità fluviale in un tratto del fiume Serio) dei corpi ricettori.

#### **Legame con altri gruppi di lavoro del Forum:**

- Nell'ambito dell'uso plurimo operare per garantire (es: diverse modalità di irrigazione) la quantità necessaria (oggi oggetto di sovrasfruttamento) come condizione per la qualità e per la salvaguardia dell'ambiente naturale.
  - Ribadire la necessità di completare il ciclo del servizio idrico integrato in particolare con le fognature, i collettori e i depuratori mancanti ancora oggi per circa il 30%.
-

---

## **Competizione e convivenza nell'uso plurimo delle acque. Il caso Serio.**

Coordinatore: **Fulvio Adobati**, Centro Studi sul Territorio dell'Università di Bergamo  
Contributi di: **Francesco Mapelli**, Presidente ERSAF Lombardia  
**Nicola Stolfi**, Confederazione Italiana Agricoltori  
**Alberto Marchesi**, presidente FIPSAS  
**Alberto Testa**, Ufficio Pesca della Provincia di Bergamo  
**Bruno Pirola**, Coldiretti di Bergamo

Elementi di riflessione:

1. Necessità di indagare nuovi processi produttivi nell'agricoltura; cambia il ruolo dell'agricoltura in diversi contesti e diverso può e deve essere il ruolo dell'agricoltore, che non si limita a produrre beni, ma offre servizi di cura e manutenzione dei tessuti agricoli.

La Lombardia è la prima regione agricola italiana per la buona disponibilità di acqua, e, dato il rapporto conflittuale tra industria e agricoltura nella occupazione di territorio e nell'utilizzo dell'acqua, il modello che stiamo perseguendo per quanto tempo terrà nella nostra regione?

Per quanto attiene all'utilizzo dell'acqua dentro l'agricoltura, le diverse opzioni praticabili, introducono opportunità e limiti diversi e vanno collocate entro una strategia complessiva di pianificazione territoriale e paesaggistica, nello specifico:

- a. L'irrigazione tradizionale a scorrimento, che ha profondamente modellato i tessuti agricoli, introduce una parcellizzazione che spesso, accompagnata da siepi o filari, rappresenta la caratterizzazione qualificante degli spazi aperti e agricoli; la conservazione di questa forma di irrigazione in alcuni contesti salvaguarda il paesaggio tradizionale e contribuisce all'equilibrio complessivo del ciclo delle acque superficiali.
- b. L'irrigazione a pioggia presenta evidentemente caratteri di maggiore "resa" rispetto a quella a scorrimento, introduce però l'indifferenza alla scansione dei tessuti agricoli dettata dai fossi, dai canali di distribuzione e di rotta, e quindi muove nella direzione della composizione fondiaria che, negli effetti paesaggistici, porta all'appiattimento del paesaggio agrario (grandi appezzamenti dal volto desertico).
- c. L'irrigazione a goccia, praticata da noi in via sperimentale, dati i costi impiantistici, ha una resa molto superiore a quella a pioggia e infinitamente superiore a quella a scorrimento; la sua introduzione è però limitata dai costi economici che la rendono per ora praticabile solo per colture pregiate (con alto ricavo per unità di superficie coltivata) in contesti particolarmente poveri d'acqua.

Le tre tecniche di irrigazione delineate presentano, a tre diversi livelli, opzioni di utilizzo attento della risorsa acqua, da riferire ai diversi contesti: dobbiamo capire se rappresenta un valore condiviso conservare in alcuni contesti l'irrigazione a scorrimento, con il suo reticolo di fossi e canali accompagnato da siepi e filari alberati. Non va dimenticato che nel contesto di riferimento, il caso Serio, il reticolo superficiale, insieme al fiume, alimentano la falda sotterranea superficiale che dà origine a fontanili e risorgive, presenze di elevato valore naturalistico e appartenenti alla storia dei luoghi.

2. Si rileva che il discorso in senso complessivo, ma anche nello specifico del caso Serio, va allargato a due soggetti importanti: il Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca e l'ENEL GreenPower.

Il mondo delle concessioni dell'acqua e delle sue regole (di lunga durata) fa spesso riferimento a un patrimonio d'acqua che non c'è più: le concessioni riferiscono di diritti d'acqua che non possono essere garantiti nel bacino idrografico (nel Serio come da altre parti). Anche le derivazioni per usi industriali impoveriscono oltre misura tratti di fiume; le acque reimmesse a volte presentano alcuni elementi problematici: se funziona il controllo dei carichi inquinanti chimici, aspetti estetici (il colore) e inquinamento termico sono ancora presenti in modo significativo.

Si pone anche la questione della depurazione della porzione inferiore della Valle Seriana, con il depuratore di Ranica che collette il bacino di competenza in modo ormai completo, però, essendo utilizzato al di sopra delle capacità di trattamento, rilascia nel fiume acqua di qualità non sempre adeguata, e in una quantità ben superiore a quanto stabilito dalla normativa specifica: nella stagione estiva spesso a valle del punto di reimmissione la quota maggioritaria di acqua presente nel fiume è quella rilasciata dal depuratore. Il Presidente del Consorzio di depurazione comunica comunque che gli interventi di potenziamento sono in previsione per la Primavera 2004 (finanziamenti già erogati).

Un tema che trova larga condivisione è l'opportunità di rivedere gli usi dell'acqua per gli impianti di produzione energetica: va verificata e meglio razionalizzato l'uso dell'acqua nella stagione secca secondo un criterio di economia complessiva che tiene in conto i diritti di ENEL (sanciti molto tempo fa in condizioni di fabbisogni idrico e climatiche differenti), ma che, quando serve, li ridimensiona a favore della tenuta del flusso minimo capace di garantire la funzionalità fluviale del fiume, ameno per larga parte del suo corso; il tratto oltre Seriate fino a Mozzanica infatti, con basse portate, per i caratteri geologici dell'alveo scorre ipogeo e, per alcuni periodi, non è possibile garantire una portata minima vitale. Sempre con riferimento ai prelievi per uso idroelettrico, si rileva come alcuni impianti siano obsoleti e come esempi di rinnovamento tecnologico (turbine) abbia garantito rese energetiche molto migliori.

3. Il tema della flora e della fauna del fiume. Nella parte superiore se il patrimonio verde, nello stretto ambito fluviale, è spesso risicato dall'avanzata del costruito, spesso dei capannoni, il problema della fauna –ittica- è da ricondursi all'assenza di continuità del sistema di risalite per pesci; si interviene, in modo non sempre sistematico, con semine e spostamenti. L'obbligo di impianti di risalita riguarda le derivazioni che si rimettono in discussione (rinnovi) o le nuove derivazioni, molto rimane da fare su quelle che vivono su tempi lunghi e lontani dal termine.

Evidente che, dal punto di vista FIPSAS, il tema dei pesci è una strada di un percorso più complessivo di conservazione della naturalità del fiume. Sulla porzione di fiume di pianura, il problema è lo scorrimento ipogeo e l'assenza di condizioni di vita per una parte della fauna. Si rileva come le escavazioni in alveo fatte nei decenni passati abbiano avuto come esito un abbassamento del letto del fiume che si è incassato, dando luogo a fenomeni molto problematici; ad esempio nel tratto di fiume tra Urgnano-Ghisalba e Cologno-Martinengo, il letto del fiume si è abbassato anche di due metri, dando luogo a erosioni spondali, alla pericolosa scopertura delle fondazioni delle pile del ponte di Ghisalba;

per questioni storiche si è avuta anche la parziale scomparsa dei guadi storici che vedono i tracciati ancora riconoscibili (Malpaga-Basella, Muratella-Ghisalba, Fornasette-Martinengo) avvicinarsi al fiume e trovarsi una scarpata di tre metri. Nella porzione valliva inferiore, il problema della forte pressione antropica e della eccessiva edificazione delle sponde (meglio, nel fiume) introduce la necessità di aprirsi anche a forme di rinnovamento delle tecniche costruttive. Ad esempio l'introduzione dei "tetti verdi", cioè di coperture con strato di terreno di coltura e specie vegetali ad hoc, consente di ottenere notevoli vantaggi:

- a. Riduce la quota di superficie impermeabile perché rappresenta un elemento volante, che, assorbendo in parte e comunque riducendo sensibilmente i tempi di corrivazione delle acque meteoriche, contribuisce a spalmare nel tempo il deflusso di precipitazioni molto forti in breve lasso di tempo (fenomeno sempre più frequente);
- b. Rappresenta un elemento di coibentazione dell'edificio molto più efficace delle coperture degli edifici produttivi normalmente utilizzate, quindi contribuisce al contenimento energetico;
- c. Rappresenta un elemento di ricucitura del mosaico ecosistemico, garantendo appoggio alla rete ecologica specie nella sua componente più debole, che è la relazione tra i due versanti vallivi principali e, specie nel versante in sponda destra, tra il fiume e le masse boscate poste sopra la "città lineare del Serio".
- d. Sarebbe interessante sperimentare forme di accordo tra Amministrazione Comunale e proprietari di capannoni, ad esempio ipotizzando riduzione della tariffa di smaltimento delle acque come compensazione alla realizzazione di tetto verde degli impianti produttivi.

---

### **Workshop accorpati:**

- **Perdita delle sorgenti, cura del territorio, spopolamento, marginalità**
- **La popolazione, i movimenti e la questione dell'acqua**

Coordinatori: **Michela Zucca**, Ricercatrice Centro di Ecologia Alpina Provincia di Trento  
**Marco Brusa**, PRC

Contributi di: **Graziella Corti**, antropologa  
*Kachina Hopi: le bambole delle nuvole*  
**Claudio Merati**, dirigente S.Ter di Bergamo (ex Genio Civile)  
**Arrigo Arrigoni**, Sindaco di Veduggia  
**Mario Fardin**, ATTAC Vittorio Veneto  
**Umberto Dolci**, Federconsumatori di Bergamo  
**Forum Sociale Valle Seriana**  
**Forum Sociale Valle Brembana**  
**NO GLOBAL Val Cavallina**

- **Graziella Corti** ha presentato le "bambole" degli indiani Hopi relative al culto delle acque (e non solo) e che ha portato un contributo introduttivo relativo anche ad una sfera non materiale e non solo di interesse immediato
- Di seguito riportiamo la relazione di Michela Zucca sulle prospettive socioeconomiche per le popolazioni alpine:

### **QUALI LE PROSPETTIVE SOCIO ECONOMICHE PER LE POPOLAZIONI ALPINE?**

**Michela Zucca**

Le Alpi, con il loro paesaggio fantastico, la straordinaria varietà culturale e linguistica, il retaggio della società contadina e un immaginario ricchissimo e arcaico, sono all'origine di un senso di identità forte condivisa fra i popoli che abitano la montagna. Almeno 13 milioni di abitanti, che insistono su un'area di 191.000 kmq. Ma non solo: la zona montagnosa alpina è visitata, ogni anno, da qualcosa come 100 milioni di persone. Molti di questi "ospiti", quindi, devono essere considerati, sotto molti aspetti, dei veri e propri residenti part-time.

Le Alpi, però, costituiscono un territorio estremamente diversificato e complesso. Dall'interno, da parte della sua gente, sono habitat e devono essere occasione di sviluppo economico. La necessità primaria risiede nell'accrescimento della qualità della vita e nell'uso indipendente delle sue risorse economiche e naturali. Da parte degli abitanti delle pianure, la catena alpina è caratterizzata da ben altri fattori: sensazione di inaccessibilità (difficoltà di trasporti e di attraversamento); percezione di fragilità del territorio, da preservare perché ecologicamente sensibile, in pericolo di degrado; giardino d'Europa, da utilizzare a proprio piacimento per il divertimento e il tempo libero.

#### **La montagna abbandonata**

Altri dati confermano queste considerazioni: le mappe di Werner Batzing, uno fra i più competenti geografi alpini, e l'Istituto di geografia di Zurigo hanno messo in rilievo che i comuni più colpiti dal crollo demografico sono:

- 1) quelli situati ad altitudini più elevate;
- 2) quelli più lontani da un nucleo abitato che contenga i servizi ritenuti necessari, i poli di aggregazione, i negozi, le scuole, i *divertimenti* minimi, e che è stato individuato in una città di almeno 5.000 abitanti: la soglia di rischio decorre dai 20-30 km di distanza, ovvero dalla mezz'ora di tempo di percorrenza in macchina;
- 3) quelli più piccoli: la soglia di rischio è stata individuata prima nei 500 abitanti, per poi essere abbassata ai 300 (2).

Al contrario della percezione comune, però, che spesso assegna le responsabilità della marginalità di molti territori alpini all'altitudine, alla distanza dai centri urbani di grandi dimensioni, alle carenze del sistema

connettivo e dei trasporti, le ragioni del malessere vanno ricercate non tanto nell'economia o nella geografia, ma nella storia stessa e nell'evoluzione recente del territorio.

### ***Le Alpi montagne da attraversare***

Con la crescita economica e l'aumento dell'integrazione sociale all'interno dell'Europa, i confini nazionali gradatamente hanno perso, e stanno perdendo sempre più, la tradizionale funzione di divisione e sbarramento. Stanno emergendo relazioni intense e interdipendenze nuove fra le regioni alpine. Dagli anni '90, è cominciata in maniera massiccia la cooperazione economica transfrontaliera con fondi UE.

Negli ultimi decenni, i centri della prosperità tedesca si sono spostati verso sud, nelle immediate vicinanze delle Alpi, tra Monaco e Friburgo. In Francia, come in Germania, le città che si sono maggiormente sviluppate dopo Parigi stanno a sud, a ridosso della catena alpina: Lione e Marsiglia. Le regioni dell'Alsazia, di Strasburgo, di Nizza, di Cannes, la Costa Azzurra e la Provenza hanno rivelato doti di grande dinamismo economico. Ma le disparità rimangono altissime, e risiedono soprattutto nella differenza fra versante settentrionale e meridionale delle Alpi. Il prodotto interno lordo dell'area alpina è circa il 30-40% in meno di quello metropolitano corrispondente (per esempio: se il PIL di Milano è 130, quello di Sondrio è 75) (4). Le Alpi meridionali hanno dovuto fronteggiare una competizione più dura con le pianure e le aree urbane, aggravate dai cambiamenti climatici recenti.

Ai confini dello spazio alpino, e talvolta anche al suo interno, esistono poi distretti industriali all'avanguardia nel mondo per produttività, per qualità e per tecnologia. Si pensi, in Italia, alle valli bresciane, alla Valle Strona, alla Valsesia, a Biella, a Belluno. Ma anche alle grandi fabbriche lombarde e piemontesi, alle piccole e medie imprese Brianzole e venete, che sorgono al limite delle Prealpi. Da dieci anni a questa parte, sono nati numerosi poli universitari e diversi centri di ricerca in zona alpina e perialpina: ciò dimostra la capacità, quanto meno potenziale se non effettivamente realizzata, di innovazione di queste aree.

Per lungo tempo, il transito e il movimento di uomini e merci è stato considerato motore di sviluppo delle economie locali e regionali nelle Alpi. Fino a pochi anni fa, la posizione (di un insediamento, un paese, una città) su uno dei maggiori assi di transito tra nord e sud era considerato un vantaggio. Oggi come oggi, con il crescere delle velocità di trasporto, rendono solo dove si fermano, e danneggiano gravemente, a livello sociale, economico, ambientale, le zone che attraversano.

Sulle Alpi, così come sui Pirenei, la prima generazione di persone che hanno potuto usufruire della strada asfaltata e della macchina, si sono sobbarcati i sacrifici del pendolarismo verso le città vicine, reso possibile dalla maggior velocità di percorrenza. I loro figli, e specialmente le loro figlie, invece, hanno abbandonato i paesi dei genitori, e si sono trasferiti in fondovalle, trasformando le case di famiglia in case di vacanza

### ***Le Alpi senza speranza***

Storicamente, quando si decide di andare via, la decisione non parte mai da motivazioni meramente economiche: a parità di condizioni di vita, alcune popolazioni hanno scelto l'emigrazione; altre si sono fermate. La variabile che consente la scelta fra l'abbandono e la costruzione di qualche cosa di diverso per poter sopravvivere è antropologia: passa attraverso la mentalità.

L'abbandono è prima mentale e soltanto in un secondo tempo assume forma fisica. I giovani, specie quelli che hanno studiato, gli elementi più sensibili, la componente femminile della popolazione, gravemente discriminata nella società tradizionale, cominciano a disprezzare la cultura di origine, paragonandola a quella della città, più libera e aperta, più attenta alle esigenze individuali, in cui le aspettative possono essere soddisfatte con meno sforzi e sacrifici

E' inevitabile che la prima conseguenza di questa fuga di cervelli sia il minor utilizzo delle infrastrutture degli insediamenti colpiti dall'esodo. Chi rimane nei paesi, a parte poche eccezioni, si accontenta. Di professionalità di basso livello: molte regioni alpine campano sulle microimprese di edilizia, in cui la qualificazione è limitata, ma, a fronte della fatica e del pericolo quotidiano, e di esigenze di vita tutto sommato limitate, il reddito è abbastanza elevato. Ciò porta ad una scarsa considerazione per lo studio, sia da parte dei genitori, che da parte dei giovani, che non si sforzano troppo per entrare in un mondo che oltre tutto li considera già inferiori. Anche in questo caso, si genera un circolo vizioso, che non fa che rafforzare l'isolamento sociale, culturale, politico, esistenziale di chi rimane nelle valli.

### ***Le aspettative sociali... e le richieste del mercato***

Nessuno nega l'enorme progresso, in termini di economia, qualità della vita, livello di istruzione, salute, di cui hanno potuto beneficiare gli Alpini. Ma lo sviluppo ha portato con sé costi sociali che stanno presentando il conto: il prezzo della crescita economica è la marginalità crescente di molte zone estranee ai grandi flussi di produzione e riproduzione culturale.

Le aspirazioni oggi considerate socialmente e politicamente legittime, per quanto riguarda il lavoro, a livello generale, si possono tradurre in:

- 1) occupazione fissa e stipendio a fine mese;
- 2) sicurezza del posto di lavoro;
- 3) ruoli e compiti ben definiti, che corrispondano al titolo di studio e alla qualità della formazione raggiunta, pensata e perseguita per ottenere un determinato impiego;
- 4) nessuna necessità di aggiornamento o di studio aggiuntivo dopo il lavoro;
- 5) orari per quanto possibile regolari;
- 6) "pulizia" e "sicurezza sanitaria";
- 7) periodi di ferie e di lavoro separati, in modo da lasciare un buon margine al tempo "libero", per sviluppare un qualche "hobby", per andare in "vacanza" o per dedicarsi al "relax".

Chi non riesce a raggiungere questi "obiettivi di vita", si sente un marginale, un escluso, un poveretto.

Sfortunatamente, però, le richieste del mercato si orientano in direzioni ben diverse. Oggi come non mai, il mercato del lavoro non è più in grado di fornire nessun tipo di sicurezza che non sia basata sulla creatività e sulla capacità di rischio, e richiede

1. elasticità,
2. aggiornamento continuo,
3. capacità di rimettersi in discussione,
4. possibilità di rivestire ruoli e professionalità che cambiano continuamente
5. resistenza alla fatica,
6. autodisciplina,
7. facoltà di comunicare in fretta e bene il proprio pensiero,
8. pazienza di non dare mai niente per scontato,
9. saper cominciare da capo se è necessario...

In poche parole: il futuro si sta orientando

- 1) sull'autoimprenditorialità,
- 2) sulla libera iniziativa,
- 3) sulla fantasia.

### ***Unica eccezione: il "modello insubrico"***

Rispetto alle tendenze dominanti esiste, nel panorama alpino, un'eccezione: un'eccezione, però, che coinvolge diverse centinaia di migliaia di persone: il "modello insubrico". Si tratta del sistema di vita delle popolazioni che vivono nella fascia alpina-pedemontana che dal lago Maggiore arriva fino al lago di Garda, accentuandosi verso le valli bergamasche e bresciane. Sono zone che, per quanto riguarda gran parte dell'occupazione, gravitano su Milano: gli uomini lavorano quasi soltanto in edilizia, e spesso percorrono, per raggiungere i cantieri, circa 100 km

All'interno di questo sistema, le donne svolgono un ruolo fondamentale, in quanto sono loro che mantengono la famiglia attaccata alla terra. Sono loro che riescono a mantenere quel poco di agricoltura che rimane, per provvedere ai consumi famigliari. L'orto, il granoturco per la polenta, il pollaio, le capre, le pecore, il maiale per fare i salami, qualche mucca: dove il tessuto sociale di paese non è stato sconvolto, si utilizzano ancora alpeggi e maggenghi

Si tratta di forme di economia parallela che non sono mai state valutate nella loro portata reale, ma che consentono di ridurre le spese all'osso, e di vivere decentemente con uno stipendio solo, facendo magari anche studiare i figli all'università. E nello stesso tempo, permettono la cura e il monitoraggio continuo sullo stato del territorio alpino.

Tutto questo ci permette di estrarre alcune idee che, in mancanza di termini più corretti, potrei definire "condizioni di permanenza":

- 1) una cultura di partenza di saldo attaccamento al proprio territorio, che si manifesta nella volontà di non abbandonarlo e di sottoporsi a sacrifici anche gravi pur di fermarsi;
- 2) una cultura imprenditoriale e autoimprenditoriale, che consenta di elaborare delle soluzioni senza aspettarsi della sovvenzioni;
- 3) la presenza di grossi bacini occupazionali ad una certa distanza;
- 4) la presenza di forme di piccola e media impresa nelle vicinanze, che "fissino" una certa quota della popolazione sul posto;
- 5) la presenza di un certo tasso di densità di popolazione ancora residente sul posto;
- 6) la disponibilità a pagare i costi sociali del sistema, e ad assumersene i rischi.

In effetti, i costi sociali sono altissimi, difficili da sopportare, impossibili da imporre:

- 1) ritmi di lavoro tremendi;
- 2) incidenti stradali per colpi di sonno,
- 3) mancanza pressoché totale tempo libero,
- 4) separazione e smembramento delle famiglie.

### ***La questione delle donne***

Le donne, nel corso dei secoli, sono riuscite a sopravvivere in ambienti limite, mantenendo uno stretto rapporto con la natura, sfruttando le risorse ma conservando e curando il territorio nello stesso tempo.

Dove le donne se ne vanno, la montagna muore: e sempre più spesso, nelle nostre vallate, assistiamo ad un abbandono della componente femminile.

Dalle montagne, le donne sono state le prime ad andarsene. Hanno attuato una protesta femminista che, se non ha acquistato gli onori delle cronache dei giornali, non per questo è stata meno efficace.

Comunque, malgrado l'inferiorità sociale che erano costrette a sopportare, l'economia di famiglia, di comunità e di villaggio ruotava intorno alla componente femminile, che era senza dubbio la più importante. Perché le donne non solo si occupavano dell'andamento "ordinario" dell'azienda agricola di famiglia, basato su un'agricoltura di sussistenza che assicurava a malapena il nutrimento, in cui erano aiutate dai mariti; ma avevano sviluppato anche delle forme alternative di integrazione del reddito, che portavano in casa anche un po' di moneta contante

### ***Le donne e l'economia identitaria***

In questi ultimi anni, però, si è sviluppato un movimento contrario all'abbandono, e si è fatto strada un nuovo concetto di economia: l'economia identitaria. Si tratta di attività che, pur affondando le radici in un passato talvolta remotissimo, si sviluppano in maniera moderna, utilizzando tecnologie avanzate, oppure con obiettivi e finalità diversi da quelli di una volta.

Questo le donne, custodi della memoria, l'hanno capito da subito, e sono riuscite a mettersi in gioco, e a scoprire risorse inaspettate dentro e attorno a sé: sul "loro" territorio.

Ancora oggi, la maggior parte delle iniziative di microeconomia e di economia identitaria sono portate avanti dalle donne: dove rimangono loro, la montagna non muore, ma intraprende la strada di uno sviluppo diverso, in sintonia con la terra, sfruttando le opportunità che questa offre agli esseri umani.

Sempre più, insomma, le donne si stanno dimostrando, a livello di base, uno degli elementi più dinamici all'interno della microeconomia alpina.

### ***La cultura è l'unico antidoto alla depressione (e il primo motore di sviluppo)***

Sulle Alpi, la cultura assolve una funzione essenziale: è il principale, forse l'insostituibile e solo (a parte droga e alcool) antidoto alla depressione e al senso di solitudine esistenziale, di straniamento di cui spesso soffre chi si trova a vivere in insediamenti isolati.

Oggi è impossibile uno sviluppo della montagna, e una promozione dei prodotti tipici, senza la collaborazione e lo scambio con la fonte dei maggiori introiti sulle Alpi: il turismo. Ma l'industria turistica si nutre di cultura popolare, e questo potrebbe fornire i presupposti non solo per un recupero di ciò che è andato perduto, ma anche per un'evoluzione sociale e culturale a lungo termine delle varie "tribù alpine". Senza dubbio, esiste una cultura montanara; ma non riesce a decollare un'animazione specifica culturale della montagna, come invece avviene (e con successo) al mare. In termini di comunicazione e pubblicità di un paese, comunque, il lavoro di una cattiva guida produce più risultati del miglior testo accademico.

### ***Non esiste una sola soluzione***

Lo sviluppo dei territori alpini è un'insieme di azioni complesse, che devono essere progettate e diversificate volta per volta, secondo il contesto sociale in cui si opera: in molte zone, si scoprirà che le variabili culturali contano di più, quanto meno agli inizi del processo di sviluppo, di quelle agronomiche o botaniche. Si può pensare di elaborare dei programmi di sviluppo integrato che, assieme ad altri antichi e nuovi mestieri, con l'aiuto delle tecnologie, un supporto culturale e formativo adeguato, facciano in modo che il lavoro in alpeggio possa essere redditizio e, soprattutto, svolto in condizioni moderne, dal punto di vista abitativo, ma anche e soprattutto sociale e culturale.

E' necessario che i governi locali credano nelle possibilità di sviluppo della propria gente, ed investano in cultura e formazione, settori che devono essere considerati primari rispetto ad altri; e che le comunità alpine riescano a collegarsi fra loro, a superare le rivalità interne, a vedere il bene collettivo, a rinunciare ai campanilismi, a proiettarsi all'esterno.

### ***Lo sviluppo sostenibile non è qualcosa che si realizza a buon mercato***

Sfortunatamente, un'azione di questo tipo è complessa, necessita di investimenti importanti, sia in termini di capitali monetari, che umani; e, per riuscire, ha bisogno anche di un pizzico di fortuna e delle condizioni favorevoli. Uno dei pregiudizi comuni fra chi si occupa di "economia rurale" è quello che vede lo "sviluppo sostenibile" come un qualche cosa a buon mercato, sia in termini economici che professionali. Niente di più falso: si tratta di una delle forme di evoluzione sociali che costano di più, anche perché la devoluzione di capitali sembra completamente improduttiva (anche se ingente), dato che non produce frutti diretti magari per anni. Lo "sviluppo sostenibile" richiede anche una ferma volontà della popolazione di svilupparsi per davvero. La gente deve essere disposta a mettersi sotto formazione, e ad investire molto, in termini di ore e di fatica, e anche di rischio d'impresa.

Qualsiasi tipo di riconversione economica è impensabile senza una formazione adeguata, che, per forza di cose, quanto più è basso il livello culturale di partenza (e, in molti casi, sulle Alpi e specialmente nei paesi, ci troviamo di fronte ad un livello culturale di partenza eccezionalmente basso) tanto più sarà lunga, complessa, costosa, difficile da seguire e da progettare, imprevedibile nei risultati. La cultura costa, e non dà risultati immediati: ma un'azione a lungo termine, ben progettata, ben condotta, partecipata, di largo respiro e dotata di opportuni finanziamenti è essenziale per la riuscita di una qualsiasi gestione integrata dei pascoli.

E' un programma troppo complicato? Fa paura? E' costoso? E' rischioso? Non si riescono a prevedere risultati certi? Può essere fallimentare sul corto periodo? Sicuramente. Ma soluzioni più semplici, non si riesce ancora a vederne.

### ***Il locale, il globale e la valorizzazione del territorio***

La globalizzazione si sente in modo doloroso in quegli ambiti che sono stati privati di una propria specificità culturale, depersonalizzati: le periferie metropolitane, in cui non esistono più i quartieri, le piazze sono deserte, gli unici luoghi di aggregazione rimasti sono i bar, e i vicini di casa diventano estranei (quando va bene). La provincia ricca, incapace creare cultura e tesa solo verso un profitto a breve termine, in cui l'impresa familiare tenta di tamponare come può il vuoto di prospettive dei giovani, che si danno al consumismo selvaggio (quando va bene). L'ex territorio agricolo, soprattutto quello alpino, abbandonato dalla sua gente, svuotato di senso, diventato simbolo di emarginazione e di sottosviluppo, in cui i giovani aspettano il momento di andarsene e gli altri fanno finta di non accorgersi che, se vogliono continuare a vivere (non a sopravvivere!) localmente, devono imparare a confrontarsi con un esterno che non è più quello della loro gioventù.

Mentre per alcune componenti sociali la globalizzazione è un processo auspicabile e desiderabile, segno di avanzamento e di progresso, da realizzare nel minor tempo possibile, da altri viene percepita come un'imposizione, un tentativo di rendere tutto uguale: dalla gente ai sapori, dall'architettura alla lingua parlata. Sempre più, ci si imbatte in fenomeni di disagio, che possono arrivare al rifiuto, alla chiusura dei contatti con

l'esterno, all'affermazione di una specificità culturale "contro" un'omologazione che sconfinava nell'isolazionismo, nella paura del nuovo, nel ribadire tradizioni che per anni, per decenni, non sono state praticate, in un'ottica non di valorizzazione del territorio e della propria comunità, ma di differenziazione snobistica verso chi non condivide una certa origine. Di solito, sono gruppi marginali, dal punto di vista culturale, che reagiscono in questo modo. Sono le identità deboli, che stentano a trovare una collocazione, che si sentono rifiutate dalla società egemone, che tendono a sviluppare reazioni negative. Ma la sofferenza verso i processi di globalizzazione è generale, non può essere ignorata, assume svariate forme, ed è in aumento ovunque. In queste condizioni, il rischio, in Occidente, è la marginalizzazione silenziosa, presente e futura, delle persone (e sono milioni) che non riescono ad adattarsi in fretta, che non riescono a mettere in moto meccanismi celeri di elasticità mentale, che possono essere espulsi da una società che marcia a tappe forzate verso un avvenire che però non riesce né a progettare, né a gestire. Le società alpine erano meno isolate ed autarchiche di quanto spesso si crede. Per forza di cose, non per volontà, il mondo alpino tradizionale si è trovato a rappresentare modelli superati rispetto ai nuovi scenari imposti dall'omologazione culturale, dalla globalizzazione dei mercati e dal livellamento delle formazioni sociali. Il pericolo, reale, è l'eliminazione di una cultura che ha resistito per millenni, o il ricordo sentimentale privato di senso e di prospettive future.

Sarebbe un peccato: perché la globalizzazione può anche portare con sé l'aprirsi di un ventaglio di nuove possibilità. Il turismo è occasione di scambio culturale, di scontro ma anche di incontro, di elaborazione ed evoluzione. Non solo: a livello di identificazione collettiva, specie in comunità rimaste lontane dai grandi flussi di capitale e di comunicazione, l'arrivo degli ospiti è un fattore di rialzo dell'autostima della comunità, perché "chi viene da fuori" valuta positivamente un patrimonio (ambientale, architettonico, storico, antropologico) che spesso passa inosservato se non viene considerato quasi negativamente dai residenti. L'arrivo dei turisti, se si possono attivare le risorse vive del contesto sociale, se si attua una progettazione partecipata, se si riescono a metabolizzare le differenze, se le perdite sono compensate da una robusta immissione di cultura e animazione, se l'identità collettiva non viene disprezzata e sminuita, ma rafforzata, può veramente trasformarsi in occasione di valorizzazione del territorio.

---

## **Conclusioni**

Il controllo e l'utilizzo dell'acqua, l'oro blu, è una delle cause delle guerre presenti e future, negli scenari asiatici, mediorientali, africani; l'acqua è così diventata uno strumento di potere e di ricatto sul piano politico, elemento in grado di condizionare i rapporti di forza su scala internazionale, di creare gerarchie di spazio all'interno degli stati e nuove forme di ineguaglianze tra nord e sud del mondo.

Nei paesi occidentali l'attuale modello di sviluppo capitalista è all'origine della rarefazione e dell'inquinamento dell'acqua, poiché, in questo modello devastatore e non compatibile con l'ambiente, si provocano sprechi, perdite di sorgenti, contaminazioni.

L'acqua non è una merce e non si può smantellare la sua gestione pubblica attraverso la privatizzazione; non va considerata come un investimento con ritorno economico ma come risorsa che appartiene alla comunità.

L'acqua è un bene comune della umanità la cui gestione non deve essere assoggettata alle politiche privatistiche o geopolitiche che escludono dall'accesso all'elemento vitale un miliardo e mezzo di persone nel Nord e nel Sud del mondo.

Nel nostro territorio il **FORUM BERGAMO ACQUA**, di concerto con l'Ambito Territoriale Ottimale della Provincia di Bergamo e con l'ASL, sosterrà (con diverse iniziative di cui sarete tenuti costantemente informati) il principio che la gestione del servizio idrico, indipendentemente dall'evoluzione degli assetti della proprietà societaria, dovrà essere efficace, efficiente ed economica e che il ruolo della parte pubblica dovrà essere esercitato in pieno sia nell'ambito della programmazione che in quello di controllo della gestione.

**FORUM BERGAMO ACQUA**  
email: [fba@bergamoblog.it](mailto:fba@bergamoblog.it)  
web: [www.bergamoblog.it/fba](http://www.bergamoblog.it/fba)